Nel colloquio con il Segretario dell a DC

Pajetta riafferma che il P.C.I. si batterà per la proporzionale

Corona non esclude che il PSI possa accettare un « quorum » del 60 %

Moro e Gui hanno concluso ieri i primi sondaggi con i rappresentanti degli altri partiti in merito alla riforma della legge elettorale provinciale, ricevendo, nell'ordine, Nenni, Pertini e Corona per il PSI, i compagni Giancarlo Pajetta e D'Onofrio per il PCI e Covelli per il PDI. Assenti solo i missini, i quali hanno chiesto di rinviare il colloquio a martedì o mercoledì della settimana prossima.

Il compagno Pajetta, dopo l'incontro con i dirigenti democristiani, ha dichiarato ai giornalisti: « Abbiamo confermato agli on. Moro e Gui la nostra posizione, che è quella di difendere la soluzione proporzionalistica, indipendentemente da questioni di dettaglio, e che, per questo, abbiamo preso in considerazione la proposta avanzata dal PSDI Abbiamo detto inoltre agli on li Moro e Gui che noi consideriamo le proposte di *quorum* come quelle più idonee per la costituzione di blocchi o tali, comunque, da rappresentare un privilegio per la Democrazia Cristiana. Gli stessi calcoli che ci sono stati fatti conoscere dalla Democrazia Cristiana prevedono un vantaggio medio di circa tre consiglieri per ogni provincia a favore della D.C. questo vorrebbe dire che gli elettori, prima di andare alle urne, dovrebbero già accettare che tre dei consiglieri siano stati eletti, o meglio nominati, soltanto per aver ricevuto l'investitura del Partito democristiano. Abbiamo insistito poi perchè le elezioni si tengano entro la data fissata e perchè la discussione parlamentare sulla riforma della legge elettorale provinciale sia conclusa il più rapidamente possibile, in tempo utile per applicarla alle prossime elezioni ».

I SOCIALISTI L'incontro tra il segretario della Democrazia Cristiana e l'on. Gui da una parte e i rappresentanti del PSI dall'altra è durato 45 minuti circa. Alla fine del colloquio, l'on. Corona ha fatto ai giornalisti alcune dichiarazioni che sembrano confermare le voci secondo cui la corrente di maggioranza del PSI sarebbe disposta a larghe concessioni che, praticamente, affosserebbero la riforma in senso proporzionale della legge elettorale provinciale.

Corona ha affermato che il PSI è contrario alla legge maggioritaria poichè — come è stato fatto presente a Moro — « occorrerebbe dare maggiore elasticità ai rapporti fra i partiti, svincolando la vita pubblica da talune posizioni che hanno avuto la loro giustificazione nel passato, in base a situazioni contingenti del Paese ». Corona ha aggiunto che « oggi è necessario che ogni partito sia libero di fissare il proprio atteggiamento politico dopo le elezioni » e pertanto « bisogna guardare non solo al giorno delle elezioni ma anche al giorno dopo, così, come bisognerà tenere conto dell'influenza che la battaglia sulla modifica della legge elettorale provinciale potrà avere su tutto lo svolgimento delle elezioni amministrative ».

Corona d'altra parte ha lasciato capire che il PSI potrebbe anche accettare la fissazione del *quorum*, proposto da Moro, al livello del 60 per cento, facendo così una ulteriore concessione alla Democrazia Cristiana. Voci che circolano a Montecitorio precisano che, di fatto, anche un *quorum* del 55 per cento o di poco superiore sarebbe ritenuto accettabile dall'on. Corona, il quale si dichiara convinto che anche a questo bassissimo livello (ritenuto persino dalle « sinistre » d.c. un peggioramento rispetto alla legge attuale) il *quorum* « inciderebbe » comunque sulla legge maggioritaria.

Il cedimento « tecnico » preannunciato da Corona e l'accento posto nel colloquio con Moro sulla volontà del PSI di « svincolarsi » dalle « posizioni contingenti » dell'unità del movimento dei lavoratori, costituiscono una risposta davvero sconcertante alla dichiarata intenzione della DC di strappare agli altri partiti il consenso ad una raffinata riedizione della « legge truffa »: tanto più che la richiesta democristiana era stata sottolineata dal modo insultante con il quale il segretario della DC aveva chiesto al PSI di « riscattarsi » dalle sue « colpe frontiste » accettando le tracotanti pretese democristiane. In effetti, la corrente di maggioranza del partito socialista sembrerebbe disposta ad accontentarsi delle presunte « concessioni » della DC (concessioni che il compagno Luzzatto aveva definito « una truffa ») e, invece di ingaggiare coerentemente una battaglia contro la pretesa del partito di maggioranza di conservare il monopolio del potere, si dice pronta a riesaminare « il proprio atteggiamento politico »: significativo l'accenno di Corona al « giorno dopo le elezioni ».

Comunque, delle « proposte » democristiane si dovrà occupare mercoledì il Comitato centrale del PSI.

REAZIONE DI SARAGAT E COVELLI Saragat ha violentemente reagito alle dichiarazioni di Corona affermando che « qualcuno pensa che il PSI sarebbe disposto ad accettare il *quorum* del 55 per cento » e questa, secondo la definizione data dal deputato socialista Luzzatto, sarebbe « una truffa aggravata ». Il PSDI « ritiene inutile un dialogo già impossibile sul *quorum* — dialogo in cui in partenza tutti si sentono truffati — e pensa che l'unico modo per uscirne sia di liquidare la faccenda del *quorum* e sostenere la proporzionale ».

Quanto a Covelli, il dirigente del PDI ha dichiarato dopo il colloquio con Moro di aver ribadito la decisione del suo partito di appoggiare la riforma in senso proporzionalistico, senza l'introduzione del *quorum*.

Al termine dei colloqui, Moro ha dichiarato ai giornalisti che gli incontri continueranno la settimana prossima e che la Direzione d.c. verrà convocata mercoledì per esaminare i risultati raggiunti

In serata, infine, nella sede del gruppo comunista alla Camera, si è avuto un incontro fra i compagni Giancarlo Pajetta, D'Onofrio e Caprara e i compagni socialisti De Martino, Mancini e Corona. E' stata discussa la posizione dei due partiti sulle proposte per la riforma in senso proporzionalistico della legge elettorale provinciale.

RIUNIONE DEI CAPI GRUPPO Mentre, secondo Moro, le « consultazioni » democristiane con gli altri partiti sulla legge elettorale dovrebbero proseguire la prossima settimana e concludersi chissà quando, dopo che anche la Direzione d.c. si sarà nuovamente riunita, ieri sera i capi dei gruppi parlamentari, riuniti sotto la presidenza dell'onorevole Leone, hanno deciso, in linea di massima, di concludere la discussione sulla riforma della legge elettorale entro mercoledì, o al più tardi giovedì L'on Gui era assente, e il gruppo parlamentare d.c. era rappresentato dal vice presidente, on. Migliori

Nella riunione è stato anche deciso che i lavori parlamentari si concludono il 23 luglio. Le due Camere riapriranno i battenti nella prima quindicina di settembre

l. t.

MIAMI — Un gruppo di concorrenti per la elezione a Miss Universo, dal basso in alto, Miss Spagna, Miss Uruguay, Miss Portogallo, Miss Paraguay, Miss Bolivia (Telefoto)

Le trattative franco-algerine sono praticamente a un punto morto

Ferhat Abbas non andrebbe a Parigi perchè la posizione francese è insultante

I delegati algerini sono rientrati ieri a Tunisi - Il governo francese pretendeva che la delegazione del G.P.R.A. fosse chiusa in una « prigione dorata » - Una dichiarazione del Partito comunista francese

(Dal nostro Inviato speciale)

PARIGI, 1 — « Non è la rottura, ma una interruzione che rischia di prolungarsi » ha dichiarato ieri un diplomatico neutrale a Tunisi. Lo eufemismo corrisponde forse all'esigenza di mantenere il sangue freddo di fronte a una situazione difficile; ma se si debbono chiamare le cose col loro vero nome, bisogna dire che il governo francese ha reso impossibile la prosecuzione della trattativa di Ferhat Abbas e Farès. Per disperdere ogni equivoco, la delegazione del GPRA affermava ieri categoricamente che « allo stato attuale delle cose e per le premesse da noi poste, che le non ha la delegazione si rechi in Francia. E' inutile attendersi — essi dicono — che il GPRA ritiri questo rifiuto nel corso della sua prossima riunione »

Da fonte ufficiale francese si afferma che il governo manterrà le condizioni poste a Melun. Quali erano queste condizioni? Ormai le indiscrezioni sono tante che si può descrivere per intero il quadro dell'incredibile ipocrisia dell'atteggiamento gollista, in questo primo contatto con il GPRA. Dopo aver invitato i rappresentanti della resistenza algerina a venire a Parigi per trattare « la fine onorevole dei combattimenti », ecco che ora si sono sentiti offrire ai emissari algerini, rinchiusi nella « prigione dorata » del castello di Melun, senza poter ricevere nessuno e senza poter fare un passo fuori della cinta del parco della prefettura: le condizioni del viaggio e del soggiorno della delegazione del GPRA stabilite dal governo francese non dovevano essere messe in discussione, la composizione della delegazione francese sarebbe stata resa nota in tempo utile, ma gli algerini non potevano pretendere di conoscerla in anticipo, i rappresentanti del GPRA sarebbero stati chiusi in una villa nelle vicinanze di Parigi con i loro emissari e non avrebbero potuto vedere altro che i delegati francesi: niente incontri con giornalisti politici ne tanto meno con i giornalisti, nessuna possibilità, non diciamo di avere Ben Bella al proprio fianco durante i negoziati ma neppure di consultarsi con lui, per conoscere il suo parere sulla delicata missione in corso.

Quanto all'incontro fra De Gaulle e Ferhat Abbas, il governo francese lo definiva prima « possibile » e poi, siccome gli emissari algerini insistevano per ottenere una risposta più impegnativa, si giungeva a definirlo « probabile »; ma con l'aggiunta che questo incontro non poteva essere contemplato prima che le trattative fossero giunte ad una conclusione positiva

Boumendjel e Yazid, i due delegati algerini, sono ripartiti per Tunisi alle 15.30, a bordo di un apparecchio regolare della « Tunis-Air ». La sessione plenaria del GPRA, prevista per l'esame dei rapporti degli emissari, potrebbe cominciare domani pomeriggio o al più tardi domenica mattina.

Sugli avvenimenti in corso, il comitato centrale del PCF, riunito da ieri mattina ad Ivry, ha votato una risoluzione, di cui ecco i passi salienti: « I primi contatti fra i rappresentanti del governo francese e quelli del GPRA hanno sollevato nel popolo francese una immensa speranza. Niente tuttavia sarebbe più pericoloso che considerare la fine della guerra d'Algeria come ormai acquisita.

Gli equivoci, le contraddizioni di De Gaulle, i recenti discorsi di numerosi dei suoi ministri confermano che se è vero che i grandi monopoli sono costretti a tener conto della realtà, non è meno vero che essi appaiono ancora assai poco disposti a consentire al popolo algerino di esercitare liberamente il suo diritto di determinare da sè il proprio destino.

Naturalmente gli ultrassisti, contro i quali De Gaulle pretende di agire, sono i primi ad esultare per la piega presa dagli avvenimenti. Rintrancato dal vedere che, in fondo, il governo non si comporta molto diversamente da come egli vuole che si agisca nei confronti della nazione, il leader ultrassista Soustelle, invoca, nel suo bollettino di propaganda di resistenza contro « il cedimento di isterismo pacifista », preannunciando un eventuale armistizio con il GPRA al pari di Monaco con Hitler e Mussolini. Simili manifestazioni di dissennato furore bellicista non verrebbero forse rilevate, se non si sapesse davvero l'uomo nascosto dietro un eventuale armistizio ad ogni speranza di ripresa del dialogo per la pace in Algeria

Questa speranza è ormai legata ad un tenue filo. Per i commentatori più ottimisti, esso consiste nella possibilità che De Gaulle, ripigliando « dissipare certe ambiguità », come auspica oggi Le Monde, sostenendo, non si può dire con quanta tendatezza, che il generale potrebbe farlo nei discorsi che pronuncerà a partire da giovedì prossimo, durante una delle sue consuete escursioni in provincia (Caen o in Normandia). Ma è certamente più fondato il motivo che ha ispirato una tempestante dichiarazione congiunta di quattro grandi organizzazioni sindacali — la CGT, la cattolica CFTC, il sindacato degli insegnanti e l'Unione Nazionale degli Studenti. Ci si richiama in questa dichiarazione, all'unità dei promotori attuali dello sciopero generale del 1 febbraio, contro le manovre fasciste che si profilarono dietro le barricate di Algeri, e si dichiara solennemente che le quattro organizzazioni operare e intellettuali di Francia « hanno affermato insieme la loro volontà di vedere i negoziati impegnarsi realmente e proseguire fino al loro naturale sbocco, cioè fino al cessate il fuoco e all'accordo sulle reciproche garanzie indispensabili a promuovere l'autodecisione. Esse hanno rinnovato insieme — prosegue la dichiarazione — la loro determinazione a rispondere con tutti i mezzi di cui dispongono, compreso lo sciopero generale, a qualsiasi colpo di forza o colpo di stato che tendesse a far fallire le possibilità di pace in Algeria e a portare ancora più avanti la distruzione delle libertà democratiche essenziali »

SAVERIO TUTINO

La seduta di ieri a Palazzo Madama

Forte denuncia di Pastore al Senato sulla crescente invadenza clericale

La acquiescenza del governo di fronte alle autorità ecclesiastiche — Gli interventi di Caruso sugli Enti locali e di Palermo sugli arresti nel meridione

La seduta pomeridiana del Senato è stata dedicata alla conclusione della discussione generale del bilancio degli Interni. Per il gruppo comunista hanno parlato i compagni Caruso, Pastore e Palermo

Caruso ha dedicato la prima parte del suo intervento a una documentata denuncia delle conseguenze che produce l'applicazione del testo unico delle leggi di PS. legge che consente al governo di mobilitare organi e poteri dello Stato per limitare il diritto di critica e la libertà di parola dei cittadini che già quotidianamente adito ad applicazioni arbitrarie e intollerabili. Caruso ha quindi sottolineato, nella seconda parte del discorso, l'esigenza di un adeguamento della legislazione all'autonomia degli enti locali. Il governo Tambroni ha annunciato la riforma dell'ordinamento degli enti locali e ha manifestato il proposito di modificare la Carta costituzionale. Risulta evidente — ha detto Caruso — l'intenzione di procedere al rafforzamento della potestà di controllo dell'autorità prefettizia senza tener conto che l'articolo 130 della Costituzione, rivoluzionando il sistema vigente, ha segnato la condanna a morte dell'istituto prefettizio deferendone i compiti a un organo della Regione

Un'appassionata denuncia dell'intollerabile invadenza delle autorità ecclesiastiche nel campo dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, così come sono stati definiti dall'art 7 della Costituzione, è stato il tema del discorso del compagno PASTORE. L'oratore comunista ha ricordato l'allocuzione pontificia ai magistrati, gli inviti a sequestrare i manifesti cinematografici, l'offesa pubblica a un istituto dello Stato come il matrimonio civile (caso del vescovo di Prato), per dimostrare che a un intervento sempre più forte della Chiesa nell'ambito dei poteri dello Stato corrisponde dall'altra parte una sempre maggiore acquiescenza della autorità di governo di fronte alle gerarchie ecclesiastiche. E' una bella contraddizione anche per il governo. Ma la DC si guarda bene dal protestare perchè sa di poter trarre profitto da questa bella e da questa invadenza

La stessa interpretazione dell'art 7 della Costituzione è distorta a fini illegittimi. Pastore ha ricordato il caso di due ex preti: l'uno sindaco di S. Gregorio Magno e l'altro parlamentare (si tratta del compagno socialista Scarangella). Il primo è stato destituito dal sindaco in osservanza all'art 5 del Concordato, per il secondo la Giunta delle elezioni della Camera, è invece gustosamente intervenuta per accogliere la richiesta di decadenza avanzata dal Nunzio apostolico. Arriviamo dunque a una conclusione paradossale: che gli ex preti possono essere deputati, e non sindaci

Dopo aver ricordato che la approvazione dell'art 7 della Costituzione avrebbe dovuto comportare, per esplicito riconoscimento anche dei costituenti dc (Pastore ha ricordato i nomi di Moro, di De Gasperi, di Tupini, di Dossetti) una revisione delle norme concordatarie in contrasto con la Costituzione l'oratore comunista ha tratto le conclusioni del suo discorso. Egli ha detto che la questione è solo politica. E' inammissibile che la Chiesa si arroghi il diritto di essere arbitra delle coalizioni dei partiti e quindi della formazione di qualsiasi governo e della politica italiana. E' inammissibile che si giunga a una violazione così evidente della Costituzione, pena l'annullamento della sovranità dello Stato e della distorsione della sovranità dello Stato e sovranità della Chiesa. Nulla di simile era mai accaduto in Italia. Sarebbe sufficiente il rispetto dell'art 7 della Costituzione per trovare una base di equilibrata convivenza

PALERMO ha sollevato il problema grave dell'ondata di arresti che si sono verificati in questi ultimi mesi nel meridione e dei processi che hanno investito decine e decine di lavoratori, colpevoli solo di essersi ribellati, in modo esasperato, alle condizioni di miseria nelle quali da lunghi anni li costringe a vivere la politica del governo. Egli ha denunciato il costume odioso di polizia, ispirato dalla politica ministeriale, e che si esprime negli arresti in massa, nelle denunce casuali, nelle percosse, nelle confessioni estorte, nelle retate indiscriminate. Ciò si è verificato a Marsiglia, a Castellammare, a Mandriola, a Torre del Greco. L'esasperazione causata dalla miseria si trasforma in persecuzione poliziesca

E' esemplare il caso di Torre del Greco, dove 97 lavoratori sono sotto processo per essere stati accusati da un povero accattone e sulla base di foto ricostruite dai giornali, il giorno successivo a quello in cui i fatti si verificarono

I comizi del P.C.I.

Nel quadro della campagna per la stampa comunista ed in appoggio alla grande lotta contro il neofascismo iniziata in questi giorni a Genova, numerose manifestazioni si svolgeranno in questi giorni in tutta Italia.

OGGI

MICASTRO (Cantazaro): on. Mario Alicata

DOMANI

TORINO: on. Pietro Ingrao
VELLETRI: on. Giorgio Amendola
SAN BENEDETTO PO (Mantova): on. Giancarlo Pajetta
CATANZARO: on. Mario Alicata
GUALTIERI (Reggio Emilia): Aldo Tortorella
SALSOMAGGIORE (Parma) sen. Antonio Pesenti
SARTIRANA (Pavia): on. Davide Lajolo
VALENZA PO (Alessandria): on. Giuseppe Speciale

Atto di accusa contro il governo USA

Fulbright dichiara: è colpa dell'America se il vertice è fallito

Nessun altro capo di stato si sarebbe comportato diversamente da Krusciov - Senza precedenti la posizione di Eisenhower Il « diritto di spionaggio » equivale alla logica di Hilter

WASHINGTON, 1. — *E' noto oggi più ampiamente il rapporto che il senatore Fulbright, presidente della Commissione esteri del Senato, ha presentato al Senato stesso a nome della Commissione, pure da lui presieduta, che ha indagato sulla provocazione dell'U 2 e sulle responsabilità del governo americano per il fallimento del « vertice ». Quello che l'autorevole senatore ha pronunciato è un vero e proprio atto di accusa contro i governanti degli Stati Uniti, che stabilisce senza equivoci come la colpa per quanto accadde a Parigi ricada esclusivamente su Washington.*

Fulbright ha esordito dichiarando che presentava il suo rapporto « con cuore pesante e con un certo rincrescimento », poichè « fa sempre male a un grande paese riconoscere che la sua politica ha mancato di saggezza e di prudenza »; ma riteneva ugualmente « suo dovere » esprimere il proprio punto di vista, perchè in conseguenza degli errori commessi « l'influenza e il prestigio degli Stati Uniti sono caduti molto in basso ». « Per ristabilire le nostre posizioni nel mondo » egli ha proseguito « dobbiamo riconoscere i nostri errori, studiarne le cause, elaborare e realizzare un programma di riconquista della influenza degli Stati Uniti ».

Secondo il rapporto, furono commessi diversi sbagli. Il primo « Fu un serio errore dare l'ordine di volo all'U 2 il primo maggio ». Poi, « ciò che gli Stati Uniti hanno fatto dopo il fallimento fu un secondo errore ». Si allude alle prime dichiarazioni che cercarono di negare la missione di spionaggio. Infine « l'errore più serio fu commesso quando il presidente prese su di sè la responsabilità del volo » e quando « Dipartimento di Stato e Casa Bianca cercarono di giustificarsi con argomenti che resero più difficile la nostra posizione a Parigi ».

Un caso senza precedenti

« Fra stati civili — ha detto Fulbright — è senza precedenti che un capo di Stato assuma la responsabilità personale di operazioni segrete di spionaggio. Il capo dello Stato impersonifica la dignità e la sovranità del suo paese. E' assolutamente intollerabile che il capo di uno Stato attenti alla sovranità di un altro e ancor meno ammissibile che egli affermi un proprio diritto ad agire in tal modo ». Quindi il senatore ha proseguito « Mi pare del tutto chiaro che se i capi di Stato cominciano a praticare il sistema del riconoscimento di una possibilità di violare la sovranità di un altro Stato, ben presto la normale condotta dei rapporti internazionali diverrà impossibile, così come è accaduto il mese scorso a Parigi. Nella storia l'affermazione intenzionale da parte del capo di uno Stato del suo diritto a violare la sovranità territoriale di un'altra nazione è sempre stata considerata come un atto di immoralità molto serio. Per qualsiasi paese è assolutamente intollerabile trovarsi nella situazione in cui il governo degli Stati Uniti ha posto l'Unione Sovietica. Anche se è probabile che un altro uomo

Il senatore Fulbright

sarebbe stato più controllato nella scelta delle sue espressioni, è difficile pensare che gli atti di una qualsiasi altra personalità potevano differire sostanzialmente da quelli del presidente Krusciov nelle condizioni in cui egli si è trovato a Parigi ».

Gli argomenti di Hitler

Quindi Fulbright ha continuato « Supponiamo che l'incidente dell'U-2 si fosse svolto all'inverso. Supponiamo che una variante russa dell'U 2 fosse stata abbattuta il 1. maggio su Kansas city. Questo solo fatto avrebbe provocato al Senato discorsi abbastanza forti da far tremare la cupola del Campidoglio per le loro condanne della perfidia dei sovietici alla vigilia dell'incontro al vertice, accompagnati dalle richieste che il Presidente non partisse per Parigi. Ma riguardiamo quanto più terribile sarebbe stata la nazione, se Krusciov avesse dichiarato che egli risponderà personalmente del volo, lasciando intendere nel lo stesso tempo che egli aveva l'intenzione di continuare quegli stessi voli ». « Sebbene fosse già abbastanza male — ha ancora asserito il senatore — che il capo del nostro Stato prendesse su di sè la responsabilità personale del volo dell'U 2, ancor peggio fu l'aver creato l'impressione che i voli sarebbero continuati e addirittura che essi erano giustificati. Del tutto intollerabile è stato poi l'essere andati ancora più lontano e aver creato l'impressione che fosse addirittura l'Unione Sovietica la colpevole per i voli perchè se essa non avesse mantenuto tanto segretezza, noi non avremmo avuto bisogno di sparare. Una simile giustificazione non poteva non essere inammissibile e provocatoria per il governo sovietico: essa ha favorito in notevole misura la asprezza e la violenza del suo rappresentante a Parigi, Krusciov ».

Sempre sullo stesso tema della presunta necessità per gli Stati Uniti di effettuare voli di spionaggio, Fulbright ha aggiunto: « Se un uomo muore di fame e saccheggia un negozio di alimentari, possiamo capire che ha agito spinto da un bisogno. Ma il bisogno non gli da affatto il diritto di diventare un rapinatore. A suo tempo Hitler dimostrava che il bisogno di spazio vitale dava alla Germania il diritto morale di compiere aggressioni. E' lo stesso tipo di argomenti di cui si servirano Mussolini e i militaristi giapponesi prima della guerra ».

Le conclusioni del rapporto

In conclusione Fulbright ha sostenuto che la prima conseguenza dell'atteggiamento americano è stato il fallimento del « vertice ». E' del tutto chiaro — egli ha affermato — che l'incidente dell'U-2 e la successiva posizione del governo di Washington sono state le cause immediate del fallimento. E' inutile dire che Krusciov andò a Parigi con l'intenzione di impedire la conferenza, perchè il fattore decisivo nella sua posizione fu il volo dell'U 2. Lo stesso segretario di Stato ha ammesso che prima del 1. maggio non vi era stato nessun sintomo che indicasse che i sovietici non volevano la conferenza. Vi sono, poi le dichiarazioni di Bohlen, massimo esperto di problemi sovietici al Dipartimento di Stato, il quale ha asserito: « Se non vi fosse stato l'incidente con l'aereo, penso che la conferenza si sarebbe tenuta: l'incidente e tutto il resto hanno creato una situazione assolutamente nuova ».

Seconda conseguenza — ha sottolineato Fulbright — è stata « una perdita di fiducia in tutto il mondo nei confronti degli Stati Uniti ». Si è rafforzata in molti paesi la tendenza al neutralismo e ciò ha favorito anche « le proteste in Giappone contro il nostro nuovo trattato ». Infine Fulbright ha violentemente polemizzato con coloro che negli Stati Uniti vorrebbero riprendere i voli di spionaggio « All'infuori della follia di una guerra preventiva — egli ha detto — nulla può essere più pericoloso che una ripresa dei voli sull'Unione Sovietica ».

Raccolte da un comitato largamente unitario

103.000 firme del Piemonte per la Regione consegnate ieri alla Camera e al Senato

La conferenza stampa a Palazzo Marignoli. Parla Ugo Pecchioli (PCI); accanto a lui, il prof. Audagna (MARP) e il dott. Bertotti (Lega dei comuni)

Una delegazione di parlamentari ed esponenti politici piemontesi ha consegnato ieri mattina alla presidenza del Senato e della Camera la petizione popolare per l'attuazione dell'Ente Regione

In calce alla petizione sono state raccolte, a cura di un Comitato unitario costituitosi in quei giorni e con la partecipazione di otto movimenti politici piemontesi, PSI, PCI, Consulta [illegible] del MARP, radicali, repubblicani, socialisti unificanti e Partito dei contadini, 103.000 firme

Della delegazione ricevuta alla Camera e al Senato facevano parte il prof. Audagna del MARP, Ugo Pecchioli del PCI, Manlio Tofforoni del PRI, Andrea Dosio del PSI e Ruggero Bertotti della Lega dei comuni democratici

Nel pomeriggio la delegazione ha tenuto una conferenza stampa a Palazzo Marignoli alla presenza di numerosi parlamentari ed esponenti politici fra i quali gli on. Francesco Leone Sulotto, Marchisio, Boccassi, Villa del PCI, Ronza e Lanzetta presidente della Lega dei Comuni democratici, del PSI, il prof Morandi consigliere comunale repubblicano di Roma, l'on. Oliviero Zuccarini, l'assessore Riccardi della provincia di Roma.

La conferenza stampa è stata aperta da una breve introduzione di Ugo Pecchioli, il quale ha fatto la storia della campagna per la istituzione dell'Ente regione, dalla costituzione, nel mese di gennaio, del comitato unitario con la partecipazione di tutti i partiti nazionali, fino alla raccolta delle 103.000 firme molte delle quali di esponenti politici e sindacali della cultura, delle amministrazioni locali

Ugo Pecchioli ha detto che la consegna delle firme alla presidenza della Camera e del Senato chiude solo la prima parte della campagna. Le elezioni amministrative nelle quali le forze regionaliste dovranno unite [illegible] è possibile strappare alla DC decine di comuni costituiranno la seconda parte. Ha parlato quindi il prof. Audagna, del MARP, il quale ha affermato che bisogna costringere la DC e il Governo dopo 12 anni di carenza a tener fede al dettato costituzionale e a costituire l'Ente Regione. Ha sollecitato, a tal fine, un intervento del Presidente della Repubblica, che più volte nelle sue visite in Piemonte ebbe ad esprimersi in questo senso.

Hanno infine parlato l'on. Oliviero Zuccarini e, a nome del Consiglio Nazionale per l'attuazione dell'Ente Regione, il prof Morandi del PRI.